

10

ORIZZONTI

TANTI I TITOLI dedicati al «non morto», mostro antichissimo del quale si trova traccia persino in una tavoletta babilonese. Ne parliamo con Flavio Santi, che si è ispirato a Dracula per il suo nuovo romanzo «L'eterna notte dei Bosconero»

di Roberto Carnero

I vampiri esistono Ancora oggi

L'autore di cognome fa Santi, ma il suo ultimo libro mette in scena dei veri e propri dannati. Anzi, niente meno che quella specie di irrimediabili dannati, senza alcuna speranza di potere un giorno vedere la luce, che sono i vampiri. Nel romanzo *L'eterna notte dei Bosconero* (pp. 280, euro 16,00), Flavio Santi, classe 1973, friulano naturalizzato pavese, mette in scena il capitolo mancante del celebre *Viaggio in Italia* di Goethe, il capitolo più sofferto e indicibile, quello che ha portato lo scrittore tedesco alla composizione del *Faust*.

A pochi giorni dalla morte, Goethe rievoca una terribile esperienza vissuta durante il soggiorno a Palermo nel lontano 1787. In una città mefitica e claustrofobica viene a conoscenza di una catena di misteriosi omicidi e fatti apparentemente inspiegabili. Il successivo incontro con un singolare barone, Federigo Bosconero, che si rivelerà poi essere un vampiro, lo porterà, in un crescendo di colpi di scena, a confrontarsi con la più tremenda delle esperienze: la conoscenza del Demonio e del Male assoluto. Un libro, questo di Flavio Santi, decisamente originale, capace com'è di giocare con i diversi generi, di confrontarsi con un ricco e stratificato immaginario iconografico, ma anche di rivelare, a un'attenta lettura, valenze metaforiche e simboliche niente affatto scontate, che possono rimandare a una realtà, come quella dell'Italia di oggi, che di vampiri ne ha conosciuti (e ne conosce) parecchi.

Santi, come definirebbe questo suo libro dal punto di vista del genere letterario?

«Sono contrario a qualsiasi incasellamento nei generi. Totò diceva che i generi sono i mariti delle figlie, al massimo. Però posso dire a cosa pensavo mentre lo scrivevo: un verso di Eschilo ("Il feto del sangue umano mi sorride"), Edgar Allan Poe, Dostoevskij (*I fratelli Karamazov* e *I demoni*, su tutti), le confessioni, vere, del cosiddetto vampiro di Londra, John George Haigh (un capolavoro di letteratura psicopatologica), il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, il film *L'esorcista* di William Friedkin».

Da dove ha tratto ispirazione per questa sua storia?

«In buona parte dal cinema: non penso solo ai cosiddetti B-movie (Bava, Fulci, Hooper, Romero) ma ai film dei maestri. *Vampyr* di Dreyer, *Nosferatu* di Herzog o *The Addiction* di Abel Ferrara sono delle opere-mondo totali. La letteratura del Novecento ha travisato il potenziale enorme del vampiro, confinandolo spesso e volentieri ai margini (si dice che è letteratura di genere, al massimo), mentre il cinema, vero specchio della nostra realtà, non ha commesso questo grossolano errore di valutazione e ha continuato a utilizzare la sua figura come efficace arma di rappresentazione. Il vampiro è pervasivo, è un grimaldello conoscitivo potentissimo».

Come mai ha deciso di inserire Goethe tra i suoi personaggi?

«Perché ha creato quella complessa sinfonia del bene e del male che è il *Faust*. Un'opera così traumatica non poteva che nascere da un'esperienza traumatica. A Palermo nel 1787 successe qualcosa di terribile: Goethe si era messo sulle tracce di Cagliostro. E non solo, secondo me. Scrisse anche una ballata su una vampiressa: la struggente *Sposa di Corinto*, e considerava il *Vampiro* l'opera migliore di Byron (anche se, in verità, era stata scritta dal segretario Polidori). Il vampiro ha lambito in maniera sinistra, ma decisiva, la sua vita».

Chi sono i vampiri per Flavio Santi?

«Nel romanzo sono baroni potentissimi, dotati di vita eterna, figli di una donna mortale e di un demone, secondo un'usuale classificazione del Settecento (penso a teologi come Calmet, Sinistrari, Bellamino, Suarez). La cosa era talmente seria che dovette intervenire addirittura il Papa, Benedetto XIV, con una bolla che negava l'esistenza di tali esseri. Federigo, il protagonista del mio libro, soffre anche di crisi di narcolessia e catalessi: non ha memoria, non ricorda mai gli omicidi che compie, perché il male non ha memoria, né di sé né degli altri. Così l'incubo dell'eternità, che di solito tormenta i vampiri, in lui non esiste: ogni giorno è un nuovo giorno, una nebulosa in cui sogno e realtà si confondono tragicamente».

Perché questo interesse per i vampiri?

«Passione personale a parte, se non si vuole cade-



Particolare della locandina del film «Dracula di Bram Stoker» di Francis Ford Coppola. In basso a sinistra, una scena del «Nosferatu» di F.W. Murnau

USCITE RECENTI I romanzi di Hamilton, McCammon, Yarbro, Kostova, Rice e il saggio di Cazacu
Nosferatu ora si chiama Vulkan, oppure Marius

Il capostipite della letteratura vampirica è il romanzo *Dracula* (1897) dell'irlandese Bram Stoker, ma - anche attraverso il cinema: chi non ricorda, per citare un film su tutti, i dentoni di Christopher Lee in *Dracula il vampiro* (1958)? - questi morti-viventi perennemente assetati di sangue sono giunti fino a noi. E li ritroviamo in diversi libri di recente uscita, a testimoniare la fortuna di questo sottogenere dell'horror. Cominciamo questa nostra rassegna con i romanzi di Laurel K. Hamilton, inventrice del personaggio di Anita Blake, la «cacciatrice di vampiri» protagonista dei suoi libri. È la protagonista anche dell'ultimo romanzo dell'autrice americana, *Il ballo della morte* (Editrice Nord, pp. 464, euro 18,60). Vampiri, quelli della Hamilton, dalle caratteristiche, per così dire, più umane, al punto che Anita si giungerà a innamorarsi di uno di loro... La scrittrice ha provato a spiegarci il successo di pubblico delle storie di vampiri. «Gli esseri umani», ha detto, «hanno la tendenza a trasfigurare, attraverso l'immaginazione, ciò di cui hanno paura. Così av-

viene per la morte. I vampiri sono persone che hanno attraversato la soglia dell'aldilà, pur rimanendo ancora nel nostro mondo. Rappresentano dunque una sorta di punto di contatto, ovviamente fantastico, tra il regno dei vivi e quello dei defunti». Una spiegazione in chiave psicologica e antropologica, che però forse non tiene a sufficienza conto anche dell'ambiguo fascino esercitato dalla componente di violenza insita nell'attività del vampiro. Elemento invece ben presente in due opere pubblicate da Gargoyle, casa editrice «specializzata» in horror. La prima si intitola *Hanno sete* (pp. 624, euro 17,50) ed è il romanzo più celebre dello scrittore americano Robert R. McCammon. Uscito negli Usa nel 1981, il libro - che racconta di una Los Angeles invasa da un esercito di spietati vampiri comandati dal principe Vulkan - è presto diventato un best-seller. Di grande successo anche *Il Palazzo* (pp. 530, euro 17,50) di Chelsea Quinn Yarbro, che colloca i suoi vampiri nella Firenze di fine Quattrocento, accanto a personaggi storici come Lorenzo

il Magnifico, Savonarola, Poliziano, Botticelli. Ma c'è una persona realmente esistita che, trasfigurata in leggenda, è all'origine delle leggende dei vampiri. Si tratta del principe Vlad Tepes di Valacchia, vissuto nel XV secolo, alla ricostruzione della cui figura è dedicato il saggio di Matei Cazacu, *Dracula. La vera storia di Vlad III l'Impalatore* (Mondadori, pp. 356, euro 10,40). Una figura rivisitata in chiave narrativa da Elizabeth Kostova nel suo romanzo *Il discepolo* (Bur, pp. 668, euro 9,50). Infine, per chi aveva apprezzato il romanzo *Intervista col vampiro* di Anne Rice (da cui il film con Tom Cruise, Brad Pitt e Antonio Banderas), segnaliamo l'ultimo libro della scrittrice, *Il vampiro Marius* (Longanesi, pp. 570, euro 18,60): risvegliatosi da un sonno millenario, il vampiro Thorne è in cerca di una guida che lo introduca nel mondo di oggi. La troverà in Marius, che si farà paladino di un'istanza di giustizia per il vampiro più vecchio del mondo.

r.carn.



La letteratura del 900 ha travisato il potenziale enorme del vampiro. Il cinema invece non ha commesso questo errore di valutazione

re nella pura esibizione di viscere e teste mozzate, ci deve essere una tensione morale e conoscitiva. Nel mio caso a monte c'è l'interrogativo di Sant'Agostino: da dove viene il male. Siamo abituati a pensare al male come a qualcosa di corporeo, preciso, compiuto. Proviamo invece a porre il problema in termini metafisici: esiste il male assoluto? Esiste il demone? Che forme assume sulla terra?».

Oggi la figura del vampiro sembra essere tornata prepotentemente nella narrativa e sullo schermo. Come si spiega questa rinnovata fortuna?

«Perché l'orrore rappresentato dal vampiro è un ponte gettato verso qualcosa che non siamo noi. Perché le tenebre portano conoscenza, la paura è cognitiva, parla di noi, delle nostre attese, dei nostri desideri, con una precisione sconcertante. Il vampiro ha poi a che fare col sangue, "il sugo della vita", come recita un libro di Camporesi. "La vita vive nel sangue": non è lo slogan di un vampiro, bensì un verso del *Faust* di Goethe, e lo troviamo già nell'Antico Testamento».

Il suo libro può essere letto come una metafora della realtà italiana di oggi?



Ci affascina perché è un ponte verso le tenebre e ha a che fare col sangue: «La vita vive nel sangue», scrive Goethe nel «Faust»

EX LIBRIS

Tu sei il cacciatore, ma io non mi darò; /tu sei l'inseguimento, ma io sono la corsa.

Marina I. Cvetaeva
«Poesie»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

**430.000 euro
Come spenderli?**

È per questo fine-settimana l'incontro di Gianrico Carofiglio con il pubblico dell'International Festival of Authors in corso a Toronto: il magistrato autore di *Ad occhi chiusi* come *Il passato è una terra straniera*, affronta alle 19 ore locali (le nostre due di questa notte) la tavola rotonda e domani la lettura pubblica. Ma il suo pedigree antimafia ha fatto breccia nelle tv canadesi, tant'è che si sono scomodati a parlarne la Cbs e tutte le emittenti locali, fatto insolito (sembra) in quel sistema di media. Il festival di Toronto ci porta a parlare di una questione che, forse, chissà, sta vedendo luce: la promozione dei nostri autori/autrici all'estero. In questo caso, dietro la presenza di Carofiglio in Canada, c'è l'iniziativa dell'Istituto italiano di Cultura di Toronto. Ma c'è un luogo, nel nostro Paese, dove una o più teste pensanti elaborino vere strategie di export? Finora, no. Ci sono gli lic, poi ci sono casi estemporanei, come la casa editrice e/o sbarcata a New York (anni fa tentò l'impresa Marsilio, con perdite)... Ma, appunto, manca un centro. Tant'è che finiscono mal gestiti i 430.000 euro che il Ministero degli Esteri stanziava ogni anno per promuovere la traduzione di cento libri italiani: distribuiti a pioggia, senza che nascano rapporti organici con case editrici in Serbia o Cina, Usa o Egitto. Si potrebbe fare di meglio? Sì, si potrebbe. Facciamo il solito caso: da noi una casa editrice, Iperborea, specializzata in autori scandinavi, s'è tirata su approfittando proprio dei premi alla traduzione elargiti da Svezia, Norvegia ecc... E, se la cultura scandinava, entrata nel cono d'ombra da una ventina d'anni, ora sta riconquistando mercato, lettori e influenza qui da noi, si deve anche a questo. Stessa cosa va succedendo con la narrativa di area lusofona. Ma, appunto, il 2006 potrebbe essere l'anno in cui tutto comincia: al Ministero dei Beni e Attività culturali mercoledì è stato firmato il protocollo d'intesa per il «Centro» che coordinerà istituzioni e privati in vista della diffusione del libro e della lettura. Speriamo si accorgano che ci sono 430.000 euro a disposizione. Da spendere meglio, con lungimiranza.



spalieri@unita.it